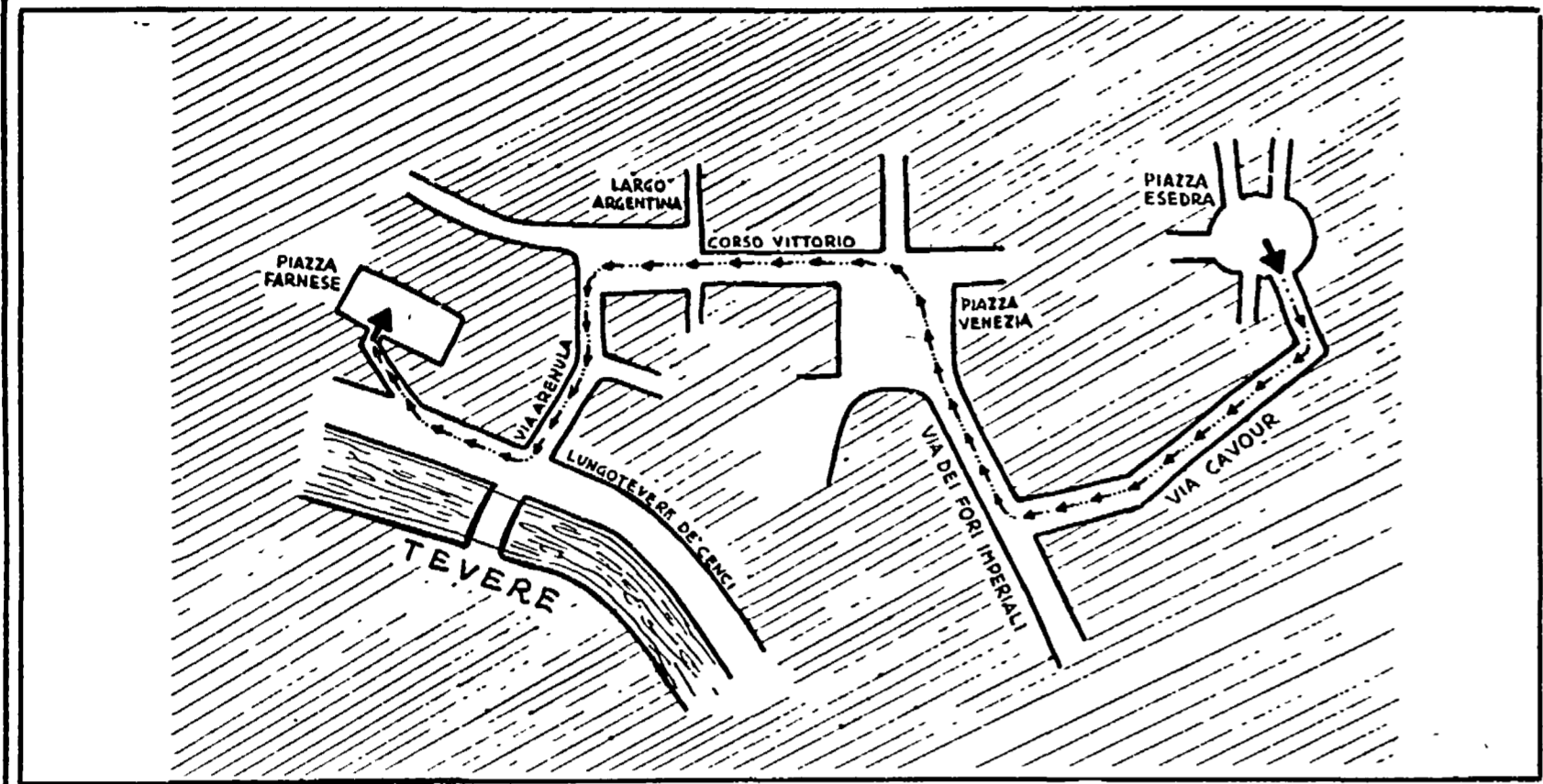


Contro mafia, camorra e droga alle 10,30 il corteo dall'Esedra

Tutte le scuole di Roma oggi a piazza Farnese

Anche il Provveditore invita a partecipare alla manifestazione - Il saluto del sindaco Vetere agli studenti - Nel pomeriggio cantanti e gruppi musicali



Sarà il sindaco Vetere a dare il benvenuto ai ventimila studenti che stamattina sfileranno nelle strade di Roma per manifestare contro mafia, camorra, droga e indagine.

L'appuntamento è per tutti alle 10,30 a piazza Esedra da dove partirà il corteo che giungerà a piazza Farnese. Alle 6 arriva alla stazione Tiburtina il treno che porta i giovani siciliani; un'ora dopo, alle 7, ne arriva un altro sempre dalla Sicilia (questa volta si ferma alla stazione Termini). Ragazzi e ragazze napoletani arriveranno alle 10,15 alla stazione Ostiense. Centinaia di pullman verranno anche da Nord e da altre zone del Sud.

E poi ci sono i romani, che saranno proprio tanti, almeno a giudicare dalle adesioni. Impossibile elencarle tutte: è di ieri quella dell'assessorato alle scuole della provincia. Da ogni quartiere della città arriveranno i comitati di lotta alla droga, ci saranno i genitori di Primavalle, le madri del Tiburtino e di Ostia e poi le cooperative per il recupero dei tossicodipendenti, le centinaia di associazioni che si sono costituite in questi ultimi anni. Un'adesione massiccia è prevista da tutte le scuole. La manifestazione è stata preceduta da una serie di assemblee e dibattiti negli istituti. Anche il Provveditore agli Studi di Roma, Giovanni Grande, ha inviato una circolare per sensibilizzare presidi e docenti. Così dice la lettera di Grande:

«Si invitano i capi di Istituto, sentiti gli organi collegiali, a valutare l'opportunità di consentire la partecipazione di studenti e docenti all'iniziativa dato il suo valore civile e morale. Ecco il percorso del corteo. Da piazza Esedra il corteo partirà verso piazza Farnese, scenderà fino a Fori Imperiali, poi da piazza Venezia imboccherà via del Plebiscito, largo di Torre Argentina, via Arenula, il Lungotevere, via Giulia e infine piazza Farnese. Qui il sindaco Vetere interverrà per dare il saluto della giunta a tutti i presenti. Il Comune aveva già annunciato la adesione alla manifestazione e ieri l'assessore alla Sanità Franca Prisco, presentando un programma di investimenti di mezzo miliardo nella campagna contro la droga, aveva ricordato che i giovani hanno scelto Roma non solo perché sede del governo ma anche perché è stata la prima città a «mobilitare le piazze» contro i mercanti d'eroina.

Sul palco saliranno uno studente campano, uno siciliano e uno calabrese. Non saranno veri e propri interventi ma testimonianze su che cosa significa vivere nelle regioni dove è più presente l'incidenza delle organizzazioni mafiose. Un rappresentante del comitato di lotta alla droga racconterà le esperienze maturate a Roma, poi parleranno quelli del gruppo «Abele», una delle comunita più forti per la cura delle tossi-

codipendenze, un rappresentante del SIULP (il sindacato di polizia) cercherà di spiegare cosa vuol dire combattere gli spacciatori con i pochi mezzi a disposizione delle nostre forze di polizia. Mentre sul palco si alterneranno racconti e testimonianze, alle 11,30 una delegazione di 15 studenti verrà ricevuta dal Presidente Pertini e subito dopo altri giovani si incontreranno con i gruppi parlamentari.

Fin qui il programma della mattinata. Nel pomeriggio, dopo una breve pausa, la giornata di lotta proseguirà con un calendario altrettanto fitto. Ma questa volta protagonisti saranno la musica e le immagini. Sono previsti concerti di Ernesto Bassignano, Luca Barbarossa, Stefano Rosso, Mimmo Locasciulli, Scialpi, dell'orchestra jazz del Testaccio e della «Old Banjo Brothers». Tra un gruppo e l'altro, gli studenti delle scuole che hanno partecipato all'organizzazione della manifestazione improvviseranno alcuni «pezzi». Si andrà avanti così fino a tardi, sotto il palco si potrà anche ballare.

Appena il sole sarà tramontato, sul grande schermo cominceranno a scorrere alcune immagini di «Cento giorni a Palermo» alternate con altri spezzoni di film e documentari sulla mafia. Ogni tanto Ferrara, il regista del film sulla tragica morte del generale Dalla Chiesa, salirà sul palco a raccontare qualche momento significativo delle riprese.

Imputati anche i sanitari delle cooperative di assistenza

Processo a «morfina facile» A giudizio 40 medici e farmacisti

Il magistrato Almerighi ha distinto le responsabilità «per fini di lucro» da quelle «per fini di recupero sociale» Ma secondo la legge può essere prescritta droga solo dietro rigida terapia - I grossi introiti delle farmacie

Stroncato dall'eroina a piazza Vittorio

L'hanno trovato l'altra sera poco dopo le 20 e 30 riverso per terra nei giardini di piazza Vittorio, all'angolo con via Napoleone III. Accanto al corpo la solita, semplice attrezzatura dei tossicodipendenti: una siringa sporca di sangue, un laccio emostatico e una bustina ormai vuota. L'ultima vittima dell'eroina uccisa da una dose eccessiva o tagliata con sostanze micidiali è un giovane calabrese di passaggio a Roma. Si chiamava Livio Andrea Valente e aveva ventisei anni: probabilmente era arrivato nella capitale solo da pochissimi giorni. Alla sua identificazione la polizia è arrivata grazie al passaporto che il ragazzo aveva con sé.

Il ritrovamento è avvenuto quasi per caso: un passante ha notato il giovane rannicchiato ai piedi di una panchina. Ha pensato che dormisse e così ha provato a scuoterlo per svegliarlo. Poi quando si è accorto che il ragazzo non rispondeva ha avvertito immediatamente il commissariato di zona. Ma per Livio Valente tutti i soccorsi si sono rivelati inutili: sono arrivati gli agenti e l'ambulanza, ma era già morto.

Fu battezzata «morfina facile». Per alcuni sanitari era un audace e discutibile progetto di recupero sociale dei tossicodipendenti: morfina invece dell'eroina, per sottrarre «clienti» al mercato nero. Ma poi, medici disonesti e farmacisti compiacenti trasformarono tutto in un gigantesco affare. E arrivarono le prime incriminazioni. Ora una trentina di medici e un gruppo di tossicodipendenti firmano davanti al tribunale per rispondere di vari reati, dalla detenzione e somministrazione di psicofarmaci alla truffa, al falso.

Sono quaranta le persone rinviata a giudizio dal giudice istruttore Mario Almerighi, invece delle 48 richieste dal P.M. Con una lunga ordinanza il magistrato distingue le posizioni dei vari imputati, per non mettere sullo stesso piano i medici delle cooperative di recupero dei tossicodipendenti dai privati senza troppi scrupoli. Ma alla fine, nessuno sembra godere di grosse attenuanti di fronte alla legge, nemmeno tenendo conto della famosa ordinanza del ministero della Sanità che includeva in via sperimentale la morfina tra le sostanze utilizzabili a fini terapeutici.

tempo. A proposito di ricette facili, senza nemmeno una visita di controllo viene citato il clamoroso esperimento del giornalista Pino Bianco, di «Paese Sera», che fingendosi tossicodipendente, si fece consegnare da uno dei medici poi incriminati ben 42 fiale di morfina in una volta sola. Scrive il magistrato: «Nei primi mesi dell'80, e poi sempre più, si è diffuso nella città di Roma un illecito mercato di fiale di morfina cloridrato, prescritta da medici complacenti ed acquistate presso le farmacie al prezzo di lire 600 (ticket per poi venire rimborsate «in piazza» a 500, 10.000 lire).

Spesso erano le farmacie a gestire questo mercato grigio, d'accordo con alcuni sanitari. Come nel caso del dottor Carnovale, titolare di un esercizio dove altri due medici Martini e Fracassi, andavano direttamente a firmare le ricette nel retrobottega. Nel solo agosto del 1980, la farmacia di Carnovale ha venduto qualcosa come 140 mila fiale, per un valore di 86 milioni, mentre i due medici «curanti» incassavano anche diecimila lire ogni visita.

Il magistrato precisa che anche gli altri farmacisti distribuivano morfina senza i controlli previsti per legge, e con palesi irregolarità. Così il signor La Martira è passato da un fatturato di 220 milioni nel '79 ai 440 milioni dell'80. Anche nel suo caso c'erano i soliti medici complacenti. In questo caso si trattava di due sanitari tossicodipendenti che prescrivevano ricette di morfina a persone sconosciute, ritirando poi direttamente le fiale in farmacia. Il dottor Cornelini, per esempio in pochi mesi «curò» ben 293 eroinomani firmando 1600 ricette di morfina. Non solo. Secondo il magistrato Cornelini «indusse una paziente, appena uscita dall'eroina, a ritornare alla droga, offrendole morfina in gran quantità e trattando per sé una parte delle fiale».

C'è poi un tal dottor Rizzo, che riceveva i clienti nell'insolito orario tra le 20 di sera e le 4 del mattino. In sette mesi ha distribuito 1433 ricette. Ma l'esistenza di un vero e proprio mercato grigio è dimostrato inequivocabilmente dal magistrato con i dati riferiti alle spedizioni di ricette da parte dei farmacisti La Martira, Ena e Mastropasqua. In pochi giorni del maggio '80 — ad esempio — La Martira consegnò ad un certo Lorenzo Ecrivain cinque ricette per 341 fiale, a Daniela Nonnis 228 fiale e via elencando.

Comprensibile l'affollamento in queste farmacie, diventate in quell'anno un punto di riferimento fondamentale per i tossicomani romani. Per ovviare alle lunghe file — scrive il dottor Almerighi — annotavano gli esemplari delle ricette, e per non perdere i ricami di carta, si preparavano pacchi di ricette. Nel marasma provocato dalle speculazioni di alcuni medici e farmacisti, anche gruppi di tossicodipendenti trovarono il modo di tirarsi fuori la loro fetta di guadagno. Due imputati, ex eroinomani, andavano a vendere la morfina ottenuta a 600 lire sul prezzo Vecchio di Firenze, al punto di 5000 lire.

Un capitolo a parte è stato dedicato nell'ordinanza ai medici delle cooperative per il recupero dei tossicodipendenti, soprattutto la «Bravetta '80». A differenza degli altri — scrive il giudice — non hanno agito per lucro ma sulla base di motivazioni socio-politiche. Ma l'intento di strappare il tossicomane all'eroina e «recuperarlo» socialmente con il trattamento a morfina non è giudicato giuridicamente discolpante. Soprattutto perché gli stessi tossicomani in cura hanno dichiarato di non aver mai «scalato» le dosi, come prescrive la legge, e di non aver seguito tutta la terapia che prevede varie fasi d'intermezzo. Così spiega il giudice la richiesta d'incriminazione per questi cinque medici: «La lotta all'eroina è un fine nobile finché si vuole, ma non può essere perseguito con i farmaci la cui prescrizione è consentita dalla legge non per fini sociali o politiche ma — per il nostro ordinamento giuridico — a fini esclusivamente terapeutici».

Anna Morelli Raimondo Buttrini

Tracollo del SINAI all'Atac

Lo sciopero è ad oltranza ma «bus selvaggio» è sempre più solitario

Disperato attacco degli «autonomi», ma le adesioni precipitano al 3,9% - «Frana» anche tra i «bussolottari» (13%) Episodi di intimidazione a Tor Vergata

Dopo il pomeriggio e la notte è venuta l'alba e non è stata un'alba radiosa per gli «autonomi» del SINAI. Ieri mattina alla ripresa del servizio solo 299 autisti su 2337 hanno deciso di non uscire dai depositi. La percentuale è stata del 12,7, la più bassa della «no-stop» di scioperi che aveva preso il via giovedì pomeriggio con un'astensione del 13,5% e che, nelle intenzioni, dovrebbe continuare a oltranza. Le cifre confermano il declino del SINAI tra i lavoratori dell'ATAC. Lo stesso dato è stato registrato dai «bussolottari» di giovedì: su 135 autisti, solo 16 (11,8%) hanno deciso di non uscire dai depositi. Ieri mattina alle 8,30 alla scadenza dello sciopero il fallimento del SINAI era chiaro. Le cifre parlavano da sole, ma il segretario del SINAI, Italo Bernardini, con un secco telegramma informava la direzione dell'ATAC di aver ricevuto dai lavoratori il mandato per lo sciopero ad oltranza. Un tentativo disperato che ha lasciato però indifferente la maggior parte degli autisti. Ad un rilevamento fatto dalla direzione dell'ATAC dopo mezzogiorno gli oltranzisti erano ridotti al 3,9% (su 1893 vetture ne erano rientrate nei depositi 74). Crollò anche nel turno di notte dal 24,57% di giovedì sera si è passati al 13,94%. In diversi depositi (Vittorio, San Paolo, Portonaccio e Ostia) sub selvaggio ha bucatto clamorosamente: neanche una vettura rientrata. Negli altri depositi l'adesione sono un po' i fortini dove si sono asserragliati gli irriducibili del SINAI e dove la loro pressione ha assunto anche toni intimidatori: 7 alla Lega Lombarda sono state squarciate le gomme delle autovetture private di due autisti che non avevano intenzione di aderire allo sciopero. È soprattutto in que-



nuato a sventolare anche dopo la fine del primo sciopero: la percentuale degli oltranzisti è rimasta la stessa (51,9%) dopo le 8,30. A Tuscolano invece la flessione è stata immediata. Dalle 76 vetture rientrate su 179 si è scesi a 31; a Porta Maggiore prima delle 8,30 erano rimasti fermi 21 tram su 156, dopo il numero è sceso a 18. Con l'entrata in servizio degli autisti del turno di mezzogiorno a Tor Vergata le adesioni sono precipitate a meno del 25% (84 vetture rientrate su 135). Al Tuscolano 16 su 115 (poco più del 10%) a Porta Maggiore 6 tram rientrati su 106 (5,6%). Questi tre depositi sono un po' i fortini dove si sono asserragliati gli irriducibili del SINAI e dove la loro pressione ha assunto anche toni intimidatori: 7 alla Lega Lombarda sono state squarciate le gomme delle autovetture private di due autisti che non avevano intenzione di aderire allo sciopero. È soprattutto in que-

sto deposito che il SINAI, almeno nella prima tornata di sciopero, continua a tenere la media dei tempi passati. Giovedì pomeriggio l'astensione è stata del 62,5%. In serata del 91,6% e nella prima mattinata di ieri del 51,9%. Gli inconvenienti maggiori per i cittadini sono venuti proprio dalle linee che fanno capo a questo deposito. Sono stati gli abitanti dei quartieri e delle borgate attorno alla Casilina a dover sopportare qualche disagio, mentre nel resto della città la situazione dei trasporti non ha conosciuto momenti di crisi. Tranne il centro, dove però il traffico è stato reso difficile da due manifestazioni sindacali: i cortei dei lavoratori della Ceat di Anagni e dei dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia. Il SINAI ormai non morde più. L'unica preoccupazione è quella che si possono verificare dei colpi di coda di quello che lo sciopero può essere ora definito bus disperato.

Ronald Pergolini

La segreteria e il gruppo regionale

Il PCI: «Sono gravi i ritardi della Regione sulla Maccarese»

La Segreteria regionale del PCI congiuntamente al Gruppo consigliere alla Regione Lazio ha preso in esame gli ultimi sviluppi relativi all'azienda agricola Maccarese e ha espresso serie preoccupazioni rispetto agli atteggiamenti di incertezza e dilatori della giunta regionale, che — dice il documento — nonostante gli atti precedentemente votati dal Consiglio, la deliberazione adottata dall'Ente di sviluppo agricolo sin dal maggio '83 e le dichiarazioni ed assicurazioni pubbliche, più volte espresse dal Presidente della Giunta e dall'assessore all'agricoltura, ancora non adotta l'atto formale di acquisizione della Maccarese.

Come è noto l'azienda, 3.000 ettari circa di territorio e strutture produttive, macchinari, scorte vive e morte per qualche decina di miliardi di lire, era stata venduta illegalmente — ricorda il PCI — il 31 dicembre 1982 dall'IRI ad una società privata per un importo di 31 miliardi. Dopo un ricorso giudiziario da parte della CGIL, due mesi fa, il Pretore di Roma, Foschini ha annullato la vendita e, nel condannare l'IRI ha azzeccato tutte le richieste di acquisto permettendo così l'acquisizione da parte della Regione Lazio.

Ulteriori ritardi sulla vicenda della Giunta regionale — continua il documento — sono gravi e devono essere superati rapidamente, al fine di evitare un secondo colpo di mano da parte dell'IRI che ingiustamente continua a privilegiare la vendita ai privati anziché agli enti pubblici nonostante i pesanti pericoli di speculazione urbanistica sul territorio. Vi sono tutte le garanzie e le possibilità per adottare gli strumenti amministrativi idonei per la formalizzazione dell'offerta di acquisto da parte della Regione, imputando la spesa sul bilancio approvato dal Consiglio il 30 marzo scorso attualmente in fase di pubblicazione sul bollettino ufficiale. Quindi, nel sollecitare una rapida risposta della Giunta regionale e del suo presidente Gabriele Pinizzi, la segreteria del PCI e il gruppo regionale ribadiscono il loro pieno appoggio alle proposte dei lavoratori della Maccarese, dei sindacati e del movimento cooperativo per una gestione associata dell'azienda la quale escluda meccanismi diretti ed indiretti di natura assistenziale e che si basi esclusivamente sulla propria capacità autonoma di gestione. I comunisti saranno impegnati nei prossimi giorni — conclude il documento — a promuovere una vigorosa iniziativa politica ed istituzionale al fine di raggiungere positivi risultati.



Archiviata dal magistrato l'inchiesta sull'Estate Romana

Si è conclusa con l'archiviazione l'inchiesta sull'assessore Renato Nicolini denunciato da alcuni esponenti democristiani per interesse privato in atti d'ufficio. Nell'esposto, presentato nel gennaio dello scorso anno, Nicolini era stato accusato di aver commesso una serie di illeciti nell'allestimento dell'Estate Romana e di essersi avvalso di collaboratori esterni scavalcando i responsabili interni. All'assessore alla cultura si contestava inoltre di non aver presentato i rendiconti di bilancio delle diverse manifestazioni e di amministrative fatte dal segretario generale del Campidoglio e riguardanti le sovvenzioni per la manifestazione estiva.

Per i detenuti al S. Camillo chiesto incontro al Prefetto

In seguito alla manifestazione promossa l'altro ieri dai medici del S. Camillo aderenti all'ANAAO per protestare contro l'istituzione all'interno dell'ospedale di una sezione riservata ai detenuti, il presidente della USL RM 16,IANO Francesconi, ha inviato al Prefetto un telegramma, nel quale chiede la convocazione di una riunione con i rappresentanti sindacali dei medici. Scopo dell'incontro è di proseguire la discussione sull'attuazione del piano messo a punto dai ministri di Grazia e Giustizia e dell'interno anche alla luce delle proteste dei medici, che hanno diffuso un loro documento sulla questione.

Sul Policlinico vertice tra assessore, rettore e USL

Per rispettare gli adempimenti imposti dai pretori al Policlinico, dove le norme di sicurezza sono largamente invase, ci vorrebbero 80 miliardi, contro gli 800 milioni stanziati a dicembre dalla Regione. Ieri l'assessore alla sanità Gigi ha affrontato la grave questione che potrebbe portare alla chiusura di diverse cliniche e reparti con il presidente della USL RM 3 e il rettore dell'Università. Il primo passo sarà quello di chiedere una proroga. Intanto anche i medici ospedalieri del Policlinico sono in agitazione in seguito alla scadenza della convenzione con la Regione.

Donati occhi di un giovane morto dopo un incidente

I genitori di un giovane, Luigi Esposito Seo Parascandolo, di 23 anni, morto ieri nel reparto craniolesi dell'ospedale «San Giovanni», dove era ricoverato in coma irreversibile dopo un incidente stradale, hanno deciso di donare i suoi occhi. Il padre e la madre di Luigi hanno deciso la donazione quando i medici li hanno informati che non c'erano più speranze.

Con questa tesi il coordinatore Sergio Miotto apre il congresso regionale socialista

Dopo l'85 tutte le giunte locali con una maggioranza pentapartito

Niente mezzi termini o toni smorzati. Sergio Miotto, coordinatore regionale del PSI, com'è ormai sua consuetudine, parla «chiaro». E ha fatto anche in occasione del congresso regionale del suo partito che si è aperto ieri all'hotel Ergife, a ridosso del congresso provinciale di una settimana fa. La «linea» ovviamente non è cambiata e neppure le decisioni (già prese) rispetto alle cariche politiche da dividere fra le due principali correnti, quella di Dell'Unto e quella di Santarelli. C'è semmai una maggiore esplicitazione degli intendimenti e dei compromessi che i socialisti adatteranno nell'immediato futuro cosicché in 40 pagine, suddivise in 12 capitoli, Miotto presenta un'analisi volutamente aspra e polemica sulla situazione politica del Lazio e di Roma. Riproponendo approvando in toto la ormai classica tesi craxiana su come affrontare e governare le trasformazioni dell'economia italiana dall'era industriale a quella «post-industriale»,

esperienza delle giunte di sinistra, secondo Miotto, è stato proprio nella volontà pervicace degli amministratori comunisti di voler sanare presunti torti subiti dal proletariato e sottoproletariato urbano creando un «contorno» degradato, ingorgato ed omogeneo, mentre si è sviluppata una sorta di città illegale.

E loro, i socialisti, dovranno Erano pochi, dice il coordinatore regionale, i ruscianti dell'egemonia del PCI e non «salutati» dall'opposizione democristiana lacunosa e incerta. Ma soprattutto non è possibile pensare — continua Miotto — rispetto alla struttura della stessa giunta che i socialisti non pongano la questione del primo sindaco socialista di Roma, e il 1985 sembra l'anno buono. Altrettanto decisa e predefinita appare, dalla relazione, la posizione del PSI sulle «giunte bilanciate», le quali, se furono giustificate dal risultato delle elezioni regionali dell'80 e delle comunali dell'81, oggi alla luce

Sindaci in piazza per salvare la CEAT

I sindaci della zona di Anagni con i rispettivi consigli comunali sono venuti ieri a Roma per ribadire il loro deciso «no» allo smantellamento della CEAT, lo stabilimento di pneumatici che secondo un piano governativo dovrebbe, entro tre anni, chiudere i battenti. La manifestazione che si è svolta davanti al ministero dell'Industria (mentre sempre ieri gli Anagnini e i lavoratori della CEAT hanno scioperato per l'intera giornata) è stata indetta per impedire che il ministro metta la sua firma al decreto di smantellamento.